

# Francigena

Vol. 4 (2018)

Esperienze di un traduttore dell'*Entrée d'Espagne*

PAOLO GRETI

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

*Direzione / Editors-in-chief*

GIOVANNI BORRIERO, Università degli Studi di Padova  
FRANCESCA GAMBINO, Università degli Studi di Padova

*Comitato scientifico / Advisory Board*

CARLOS ALVAR, Universidad de Alcalá  
ALVISE ANDREOSE, Università degli Studi e-Campus  
FURIO BRUGNOLO, Università degli Studi di Padova  
KEITH BUSBY, The University of Wisconsin  
ROBERTA CAPELLI, Università di Trento  
DAN OCTAVIAN CEPRAGA, Università degli Studi di Padova  
CATHERINE GAULLIER-BOUGASSAS, Université de Lille 3  
SIMON GAUNT, King's College London  
MARCO INFURNA, Università Ca' Foscari Venezia  
GIOSUÈ LACHIN, Università degli Studi di Padova  
LUCA MORLINO, Ateneum University di Gdańsk  
GIANFELICE PERON, Università degli Studi di Padova  
LORENZO RENZI, Università degli Studi di Padova  
ZENO VERLATO, Opera del Vocabolario Italiano, CNR  
PETER WUNDERLI, Universität Düsseldorf  
LESLIE ZARKER MORGAN, Loyola University Maryland

*Redazione / Editorial Staff*

ALESSANDRO BAMPA, Università degli Studi di Padova  
LUCIA BERARDI, Università degli Studi di Padova  
FLORIANA CERESATO, Università di Roma Tre  
RACHELE FASSANELLI, Università degli Studi di Padova  
FEDERICO GUARIGLIA, Università di Verona  
STEPHEN P. McCORMICK, Washington and Lee University  
SERENA MODENA, Università degli Studi di Padova  
FABIO SANGIOVANNI, Università degli Studi di Padova

*Francigena is an International Peer-Reviewed Journal*

ISSN 2420-9767

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari  
Piazzetta Gianfranco Folena, 1  
35137 PADOVA

[info@francigena-unipd.com](mailto:info@francigena-unipd.com)

## INDICE

ANNA CONSTANTINIDIS	5
<i>Sot Aspremont ou fu li pré flori. Quelques observations sur la tradition manuscrite de la Chanson d'Aspremont en Italie</i>	
PAOLO RINOLDI	37
<i>I manoscritti franco-italiani della Chanson d'Aspremont. Primi sondaggi lessicali</i>	
PAOLO GRETI	55
<i>Esperienze di un traduttore dell'Entrée d'Espagne</i>	
VLADIMIR AGRIGORAEI	63
<i>Sacré et profane dans deux cathédrales du XIIIe siècle. Le contexte culturel de l'Artus de Modène et du Roland de Vérone</i>	
GIOVANNA SANTINI	101
<i>Sy magre son devenus (Linker 265, 1603)</i>	

Questo numero raccoglie, tra gli altri contributi, alcuni interventi presentati nell'ambito del *Seminario sul franco-italiano*, svoltosi a Padova il 23 e 24 ottobre 2017.

**DOI**

10.25430/2420-9767/v4-055-062

FRANCIGENA\_4\_2018\_3\_GRESTI\_finale\_055-062.pdf

Paolo Gresti

Esperienze di un traduttore dell'Entrée d'Espagne

Francigena, 4 (2018): 5-35 ISSN 2420-9767

<http://francigena-unipd.com>

This work is licensed under <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

## Esperienze di un traduttore dell'*Entrée d'Espagne*

Paolo Gresti

paolo.gresti@unicatt.it

(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

### ABSTRACT

La traduzione dell'*Entrée d'Espagne*, il più importante poema della letteratura franco-italiana, obbliga a riflettere sia sull'ottimo lavoro di edizione portato a termine da Antoine Thomas all'inizio del XX secolo, sia, talvolta, sul testimone unico che ci ha trasmesso il poema. Questo breve articolo dà solo qualche piccolo esempio di questo lavoro.

Translating the *Entrée d'Espagne*, the most important poem of Franco-Italian literature, compels us to reflect both on the excellent editing work that Antoine Thomas carried out at the beginning of the twentieth century and on the single manuscript that transmitted the poem to us. This short article gives a few small examples of the translation project's results.

### KEYWORDS

*Entrée d'Espagne* – franco-italiano – traduzione – interpretazione

*Entrée d'Espagne* – Franco-Italian – translation – interpretation

Tradurre significa interpretare, e significa anche, nel caso in particolare di testi antichi e medievali, fermarsi inevitabilmente a meditare, qua e là, sull'edizione critica e sulla tradizione manoscritta dell'opera che si va traducendo. Il lavoro sull'*Entrée d'Espagne* obbliga dunque al confronto sia con l'edizione, ottima del resto, di Antoine Thomas<sup>1</sup>, sia con l'unico testimone che ci ha trasmesso il capolavoro della letteratura franco-italiana<sup>2</sup>. Può capitare, infatti, che il traduttore non sia del tutto convinto delle scelte editoriali dell'editore, delle sue correzioni del testo manoscritto; oppure che non sia soddisfatto delle interpretazioni date a singole parole o a certe espressioni; o ancora che ritenga di dover intervenire sul manoscritto laddove l'editore ha invece ritenuto di poter accogliere la lezione tradata. L'ultima circostanza è chiaramente lubrica, non solo, ma in particolare, quando il testimone è unico, e dunque lo slancio interventista va moderato; ma è evidente, solo che ci si soffermi con attenzione sul testo, che non tutto ciò che il copista del codice marciano ci ha trasmesso può essere uscito dalla penna del

<sup>1</sup> Si veda l'*Entrée d'Espagne* (ed. Thomas 1913).

<sup>2</sup> Venezia BNM fr. Z 21.

*Patavian*. E dunque la riflessione, almeno quella, su singoli punti, anche su quelli tralasciati da Thomas, è d'obbligo. L'auspicio di chi si dedica alla traduzione di un'opera come l'*Entrée d'Espagne* non è solo di poter migliorare in qualche punto l'edizione, e quindi di fornire al lettore e allo studioso un testo più sicuro del poema, ma anche di contribuire alla costruzione, ormai urgente, di un lessico – e dunque di un vocabolario – del franco-italiano. E l'*Entrée*, con i quasi 16000 versi giunti fino a noi e con la ricchezza linguistica che contraddistingue l'arte del suo autore, costituisce un tassello importante, per non dire fondamentale, su questo cammino.

In questo breve intervento mi limiterò a qualche piccolo esempio<sup>3</sup>.

1. *Lassa 2, vv. 32-33*

A loi de peregrins li vient a reveler  
li bon sant il meïme, sil prist a menacer.

Nel glossario Thomas traduce *reveler* 'parler d'un ton menaçant'; Marco Infurna, seguendo l'indicazione, traduce: «Vestito da pellegrino lo venne a rimproverare / il buon santo stesso, il quale lo minacciò»<sup>4</sup>; Thomas ipotizza dunque qui l'uso di *reveler* < REBELLARE 'minacciare' (cfr. GD s.v.). Con l'interpretazione Thomas-Infurna, *reveler* del v. 32 e *menacer* del v. 33 risulterebbero, in buona sostanza, sinonimi, come al v. 69 («moi part in ma çelle | uns peregrins davant, que menace e *revelle* | qe je aille ostoier», 68-70). È possibile che sia così, ma io ho il sospetto che qui il santo di Compostella prima si *riveli* a Carlomagno, e poi lo *minacci*. Interpreterei dunque: «Con l'aspetto da pellegrino si rivelò | il buon santo in persona, e cominciò a minacciarlo». Ci sono però due problemi. Il primo è che il *li* del testo originale dovrebbe essere *si*: in questo caso l'intervento sarebbe di poco peso, e spiegabile anche paleograficamente, poiché una confusione tra *l* e *s* lunga non sorprenderebbe. Fatta questa correzione, però, sorgerebbe il secondo problema: nei più importanti dizionari di antico francese (GD, TL, *DEAFél*) il verbo *reveler* non è mai pronominale, tranne in un isolato esempio attestato nell'*AND*, s.v. *reveler*; si tratta de *Li quatre livres des Reis*, v. 10: «kar *revelé se fud* a Samuel en Sylo» ('to reveal oneself'). La rarità di questo uso potrebbe in realtà giocare a favore dell'ipotesi qui formulata, rendendola se non altro plausibile, soprattutto se abbiniamo il dato alla consultazione delle fonti del *Patavian* per questo passo. Nello Pseudo-Turpino si legge: «nocte in ecstasi apparuit»; nella *Spagna in prosa*: «E così istando, una notte *apparve* a lo re Carlo *in visione* santo Iacopo»<sup>5</sup>. Non bisogna dimenticare che san Giacomo *appare* a Carlo in sogno, in vesti da pel-

3 La prima traduzione integrale dell'*Entrée d'Espagne* uscirà, si spera a breve, per le cure di Marco Infurna e mie.

4 Infurna 2011: 47.

5 Moretti 2011: 83.

legrino, sì, ma ben riconoscibile, come dice lo stesso Carlo quando racconta il curioso episodio ai suoi baroni: «demonstrez m'est saint Jacques, que fort moi contrallie», 'mi si è mostrato san Giacomo per spronarmi con forza' (Lassa 5, v. 76).

2. *Lassa 123, vv. 3044-3047*

Siamo al momento della vestizione di Rolando prima dell'ultimo giorno di duello; dopo aver indossato i gambali, l'usbergo scintillante e una gorgiera *a grant mervoile bon*, Rolando

une entresaigne se mist d'un vermeilun,  
un chier velu que vent de Baraton;  
une cros blanche i ot sor chescuns giron  
a lés d'argiant crosez par devison

«Si mise addosso un'insegna vermiglia, | un prezioso velluto di Baraton, | con una croce bianca su ogni lato»: ma che cosa significa l'ultimo verso? E come si deve tradurre? Se *d'argiant* significa indiscutibilmente 'd'argento', *par devison* potrebbe significare 'avec soin' (cfr. anche TL s. v.); *a lés* significa letteralmente 'sui lati', mentre *crosez* non può che essere 'crociato', 'incrociato'. Ma intendere che la croce è 'd'argento incrociata sui lati con cura' non mi pare perspicuo; si potrebbe chiarire il senso se si intende *a lés* un po' più liberamente, ma in fondo non troppo, 'alle estremità': in questo caso *crosez* equivarrebbe al termine araldico 'ricrocettata': la croce bianca in campo vermiglio esibita da Rolando sarebbe una 'croce ricrocettata' o 'ricrociata', cioè che ha, su ciascuna estremità, delle piccole croci. Ma si potrebbe intendere ancora in modo diverso: il simbolo descritto dal *Patavian* potrebbe essere la croce con quattro croci più piccole su ciascun quadrante (*par devison*, su ciascun lato; in *AND* è attestato il significato «blazon»); è questa del resto la croce esibita dai cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro, anche se rimane il problema cromatico, perché il simbolo di quest'ordine prevede, per quel che so, la croce vermiglia su campo bianco, e non il contrario. In effetti, nell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona uno dei lati della gualdrappa che copre il cavallo di Rolando ha «la cros vermoille in le camp blanze; ly camp fu tot de perles e la cros de robins».

3. *Lassa 108, v. 2606*

Areste toi; quand li ton Averser  
aloit a bans, le mien savoit parler

Rolando e Feragu stanno duellando, il Saraceno ha ucciso il cavallo di Rolando,

che quindi è rimasto appiedito. I versi precedenti recitano: «Non è da biasimare il duca Rolando | se non vuole avvicinarsi al Pagano, | perché lo vede grande, terribile e feroce; | lui è a piedi, l'altro sul cavallo». Feragu si rivolge a quel punto a Rolando. È notevole l'uso di *Averser*, che solitamente designa il diavolo, l'avversario per antonomasia di chi crede in Cristo; in bocca a Feragu, con una sorta di corto circuito, esso designa Cristo. Per questo ho tradotto qui con 'Dio', giacché c'è opposizione tra il Dio cristiano (*ton Averser*) e quello musulmano (le *mien* del verso successivo). Come già rilevato da Torraca (ed. 1923: 236) Thomas fa confusione, giacché ritiene che sia Rolando a parlare: «il semble que *Averser* dans la bouche de Roland désigne ici Mahomet (proprement Satan), puis, par une violente syllepse, s'applique ensuite à Jésus». A parte questo, però, vorrei soffermarmi sulla parola *bans*; nel glossario Thomas rinvia a *banc*, e traduce l'espressione *aler a bans* con «commencer à marcher en s'appuyant aux bancs». In verità nel manoscritto c'è *baus*, che potrebbe essere il caso soggetto di *bail* (non sarebbe la prima volta che il *Patavian* usa la declinazione in modo scorretto: «l'auteur de l'*Entrée d'Espagne* a une idée extrêmement confuse des lois délicates qui régissent la déclinaison des substantifs en ancien français»<sup>6</sup>); l'espressione *aloit a baus* potrebbe significare 'era sotto tutela', 'era ancora un bambino, un moccioso'. Ma non sembra che *bail* sia mai abbinato al verbo *aler*. Torraca propone di lasciare il *baus* del manoscritto e di tradurre «andava a balzi», ma non mi pare un'interpretazione accettabile.

#### 4. *Lassa 369, v. 8681*

Malgeris sta combattendo con grande coraggio quando viene accerchiato da quindici cavalieri cristiani. Il saraceno mozza la testa al primo che tenta l'attacco; dopodiché

Dos des autres le fierent, q'en erent desiros,  
desor son baselis, qe fu noir come pos,  
qe l'eschuz detrencherent sanglant e vergoignos.

Qui secondo me manca qualcosa, perché l'ultimo verso non ha senso; suppongo che il copista abbia fuso il primo emistichio di un verso con il secondo emistichio del seguente, perché mi pare quanto meno bizzarro che lo scudo sia sanguinante e pieno di vergogna; a meno che non si debba sottintendere, ma mi pare molto, 'spaccandogli lo scudo [e lasciandolo] sanguinante e pieno di vergogna'. Il secondo emistichio del v. 8681 potrebbe avere varie soluzioni; per esempio «come fust siglatos» o «a loi de siglatos» 'come fosse di panno' (cfr. 8402: *e l'obers li desmaile a loi d'un siglatons*, 'e gli smaglia l'usbergo come fosse di stoffa'; 10050: *les eschuz trencherent come fust cordevaire*, 'come fosse di cuoio'), ma nell'*Entrée* c'è solo

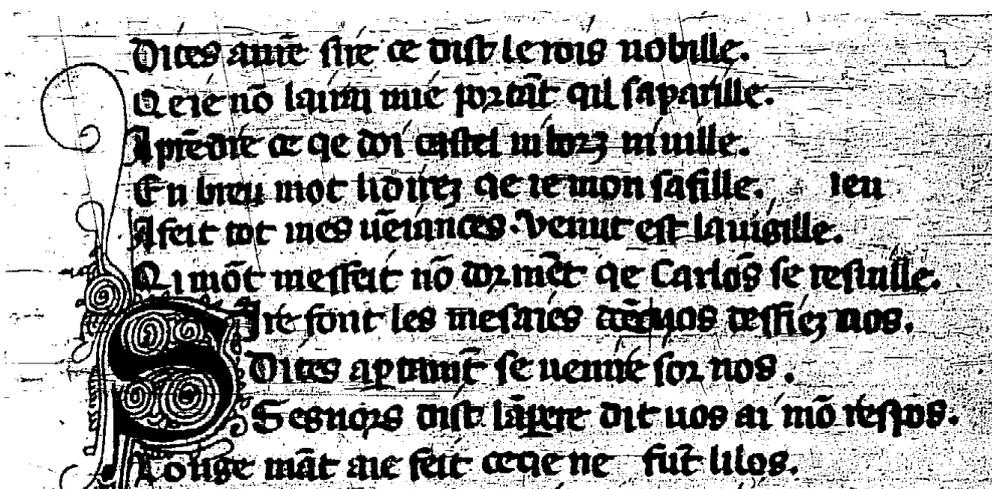
6 Thomas 1913: CVIII.

*siglaton* o *siglatons*; oppure: «ne fu mie a gabos» ‘non fu certo uno scherzo’ (ma nell’*Entrée* c’è solo *gabois* o *gabous*); o ancora: «ne li vaut un», «ne li vaut plus que» ecc.; o ancora: «que l’eschuz detrencerent et il fu corçoçs», ‘e ne rimase afflitto’. Il verso seguente poteva suonare, per esempio, «a tere l’ont geté sanglant e vergoignos», o «de l’arçon l’ont geté», o simili. Anche perché al v. 8683 si dice, con riferimento a Malgeris, «mais cil live en estant, abraisez come los», ‘ma quello si alza in piedi, furioso come un lupo’. Ciò significa, dunque, che il colpo precedente lo ha gettato a terra.

5. *Lassa 23, v. 523*

en breu mot li direz que ie mon safile

Sul margine destro, ma non segnalato nell’apparato dell’edizione, c’è *ieu*, senz’altro dovuto alla stessa mano del copista; non ci sono però evidenti segni d’inserzione all’interno del verso. Thomas mette a testo solo fino a *je*, al quale fanno séguito dei puntini; e nell’apparato commenta: «fin de vers inintelligible». Francesco Torraca propone la lettura «en breu mot li direz que ja mon brant s’afille», quindi ‘con poche parole gli direte che la mia spada si sta già affilando’. Il verbo *afiller* compare in effetti al v. 10682 dell’*Entrée* (*en la greignor s’afille*), ma con il significato «s’enfiler, se glisser (dans la mêlée)», come si legge anche nel glossario dell’edizione. Si potrebbe interpretare *afiler* come «préparer» (si veda Matsumura), e leggere, inserendo la parola scritta sul margine e provvedendo a una minima correzione (*s* che diventa *l*): «en breu mot li direz que ie mon ieu l’afille», ‘che gli preparo il mio gioco’; oppure, con un intervento ancora minore, e accogliendo in parte la proposta di Torraca: «que ia mon ieu s’afille», ‘che ormai si prepara il mio gioco’. La grafia *ieu* per ‘gioco’ è presente nell’*Entrée* almeno in altri due casi: al v. 561 *jeu ne ris* e al v. 1658 *jeu ne gas* (in entrambi i casi nel manoscritto



è *ieu*; la grafia *geu* è attestata almeno in un'occasione, al v. 6095: «canger lui croi les dés desor le *geu*»).

6. *Lassa 57, v. 1202*

Si je ne vos reclam, ne soit brace meüe.

Feragu ha appena sconfitto Oton, che voleva vendicare la sconfitta subita da Ogier il Danese; a sua volta il duca Berenger vorrebbe vendicare la cattura di Oton, che è suo fratello, prima che Carlo venga a sapere ciò che è successo. Quando Feragu vede arrivare Berenger a spron battuto, intima ai suoi di non muoversi, a meno che non sia lui a dare l'ordine. Il manoscritto ha *bleue meue* che Thomas corregge in *brace meüe*: 'se non vi chiamo io, non si muova braccio'. La correzione e l'interpretazione di Thomas sono ovviamente valide, e probabilmente non c'è ragione di cambiare rispetto all'edizione; si potrebbe però intervenire su *bleue* con una correzione che, mi sembra, spiega meglio l'errore sul piano paleografico: non *brace* ma *glave* o *glaiue* 'lancia' o 'spada', (cfr. *Entrée*, v. 7760 *glaves*). Quindi: 'se non vi chiamo io, non si muova spada (o lancia)'.

7. *Lassa 283, vv. 6714-15*

Da l'une part voit li çamin Guascon,  
de l'autre porte voit l'en en Aragon.

Sta parlando Garin di Montarchon, che descrive la città di Noble. Non è strettamente necessario intervenire, qui, ma la simmetria vorrebbe *da l'une part...de l'autre part*, oppure *de l'une porte...de l'autre porte*; è ben vero che i due versi che seguono, e che concludono la descrizione, non sono esattamente simmetrici: «Et enver Spagne garde l'autre façon; | la quarte voit ver la mer Ocianon».

8. *Lassa 251, v. 5936*

Le duc de Langre mout pleisi la novelle  
dou prisonier qi sa mort i revelle  
de son cors douz lengue et sa chapelle

L'ultimo caso che presento è, per il momento almeno, irrisolto. Malgeris parla a Estout, che è suo prigioniero, e gli dice che non si opporrà di certo a uno scambio con il figlio Isoré, che ha saputo essere stato catturato in battaglia da Rolando. Estout, dunque, si rallegra per la notizia: 'Il duca di Langres apprezzò molto la no-

tizia | del prigioniero che contrasta la sua morte' (?). Il v. 5936 è giudicato *inintelligible* da Thomas. Torraca propone di leggere *douz l'enquenet sa chapelle*<sup>7</sup>, cioè 'fece un inchino salutandolo con il cappello', che però è proposta chiaramente irricevibile.

## Bibliografia

### I. Manoscritti

Venezia BNM fr. Z. 21                      Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana,  
francese Z. 21 (257)

### II. Opere

#### *Entrée d'Espagne*

*L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne*, publiée d'après le manuscrit unique de Venise par Antoine Thomas, 2 voll., Paris, Firmin-Didot, 1913 («Société des Anciens Textes Français», 61-62).

#### Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière*

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière. Roman franco-italien en prose (1379-1407)*, introduction, édition et commentaire par Peter Wunderli, 3 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982-2007 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 188-189, 337).

### III. Studi e strumenti

#### *AND*

*The Anglo-Norman Dictionary*, second edition, edited by David A. Trotter, William Rothwell, Stewart Gregory, Geert De Wilde, Heather Pagan, Andrew Rothwell, Michael Beddow, Aberystwyth, Anglo-Norman Online Hub – Department of European Languages, University of Wales Aberystwyth, 2003-2009, <http://www.anglo-norman.net/gate>. [cons. 15. I. 2018]

#### *DEAFél*

*Dictionnaire Etymologique de l'Ancien Français*: [www.deaf-page.de/fr/](http://www.deaf-page.de/fr/). [cons. 15. I. 2018]

<sup>7</sup> Torraca 1923: 238.

GD

*Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes IX<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle [...]*, par Frédéric Godefroy, 10 voll., Paris, Vieweg, 1891-1902.

Holtus 1979

Günter Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz: die franko-italienische Entrée d'Espagne*, Tübingen, Niemeyer, 1979 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 170).

Infurna 2011

Anonimo Padovano, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a cura di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2011 («Biblioteca medievale», 133).

Matsumura 2015

Takeshi Matsumura, *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

Moretti 2011

*La Spagna in prosa (Firenze, Biblioteca Laurenziana, Mediceo Palatino 1013)*, edizione critica a cura di Frej Moretti, Pisa, ETS, 2011 («Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia», 121).

TL

*Alfranzösisches Wörterbuch*, Adolf Toblers nachgelassene Materialien, bearbeitet und herausgegeben von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, vollendet von Richard Baum und Willy Hirdt unter Mitwirkung von Brigitte Frey, 12 voll., Berlin – Wiesbaden – Stuttgart, Steiner, 1925-2002.

Torraca 1923

Francesco Torraca, *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923.